

**DOMENICA 28 aprile 2024 Domenica quinta di Pasqua - ANNO B  
DIO È LÀ DOVE MENO TE L'ASPETTI**

« Parlami di Dio disse al mandorlo.

E il mandorlo fiorì »

Nikos Kazantzakis (1883 – 1957) scrittore e poeta greco



**Colletta**

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vite vera, confermami nel tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri, diventiamo primizie di un'umanità nuova.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

**Prima Lettura**

Dagli Atti degli Apostoli At 9,26-31

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Parola di Dio.

## **Salmo Responsoriale Dal Sal 21 (22)**

R. A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! R.

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. R.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. R.

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». R

## **Seconda Lettura**

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 1Gv 3,18-24

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio.

## **Alleluia, alleluia.**

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore;  
chi rimane in me porta molto frutto. (GV 15,4a.5b)

## **Alleluia.**

## **Vangelo**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Parola del Signore.

### **Sulle offerte**

O Dio, che nella comunione mirabile a questo sacrificio  
ci hai resi partecipi della tua natura divina,  
dona a noi, che abbiamo conosciuto la tua verità,  
di testimoniarla con una degna condotta di vita.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Dopo la comunione**

Assisti con bontà il tuo popolo, o Signore,  
e poiché lo hai colmato della grazia di questi santi misteri,  
donagli di passare dalla nativa fragilità umana alla vita nuova nel Cristo risorto.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

### **Don Roberto**

**«Io sono la vite, voi i tralci ... ».**

È un messaggio straordinario. Io (il tralcio) come creatura sono parte viva del Creatore (la vite). Nelle nostre vene scorre la linfa del divino  
Come commentava padre Tuoldo, “Siamo tutti incinti di Dio per partorire vita e regalare speranza”. Il nostro legame con Dio è lo stesso rapporto che c’è tra una madre e il suo bambino che porta in grembo.

Il Dio di Gesù è il Dio contadino che si prende cura di ognuno di noi.  
È quel “buon vino”, quella “energia” interiore, che ci permette di ritrovare il gusto di vivere.

Ma qual è la condizione per ritrovare quella energia interiore che ti aiuta ad aE’  
un messaggio straordinario. Io (il tralcio) come creatura sono parte viva del Creatore (la vite). Nelle nostre vene scorre la linfa del divino  
Come commentava padre Tuoldo, “**Siamo tutti incinti di Dio per partorire vita e regalare speranza**”. Il nostro legame con Dio è lo stesso rapporto che c’è tra una madre e il suo bambino che porta in grembo.

Il Dio di Gesù è il **Dio contadino** che si prende cura di ognuno di noi.  
È quel “**buon vino**”, quella “**energia**” interiore, che ci permette di ritrovare il gusto di vivere.

*Ma qual è la condizione per ritrovare quella energia interiore che ti aiuta ad affrontare le fatiche della vita?*

**«Rimanete in me»**

In otto versetti il verbo “**rimanere**” viene ripetuto ben sette volte.  
Per Giovanni “*rimanere*” vuol dire intimità, comunione, empatia.  
Noi attraverso il filtro della filosofia abbiamo sempre pensato Dio come una realtà da dimostrare con la ragione. Per Gesù invece Dio si conosce attraverso il cuore.  
È un Dio da amare, mistico, che posso incontrare dentro la mia vita.  
*Concretamente che cosa vuole Gesù da noi?*

### «Voglio che portiate frutto»

Gesù lo sottolinea ben quattro volte.

Gesù non ci chiede di aderire a dottrine, di credere a dogmi, di fare sacrifici.

Ci invita invece a **“portare frutto”**.

Seguire la strada del Vangelo non vuol dire rinunciare alle cose belle della vita.

Non c'è bisogno di penitenze, ma di **“frutti”**, cioè di **gesti concreti** che diano sapore alla vita di tutti i giorni.

Un particolare: Gesù dice frutto e non frutti. Al singolare e non al plurale. Quasi a dire che a Dio non interessa la quantità. Ci tiene invece **alla qualità**, alla fecondità. Per Gesù il vero frutto è il **farsi dono**.

Ma per riuscire a portare frutto, Gesù ci dice che dobbiamo imparare anche a **«potare»**.

**Potare, lo sanno bene i contadini, è indispensabile perché la pianta possa crescere.** La potatura è un dono per la pianta.

“Potare” è un invito a fare attenzione perché in ognuno di noi ci sono resistenze, egoismi, crisi, che possono impedire alla linfa vitale di circolare e di portare frutto.

**Potare vuol dire** dare un taglio alle tante cose inutili e superflue che rendono banale la nostra vita.

Il coraggio di “tagliare” ci permette di gustare il vino buono delle **relazioni**, il calore di un **abbraccio**, la gioia di una **stretta di mano**, la bellezza delle piccole cose che accadono attorno a noi.

Potremmo riassumere così il messaggio di questo brano:

Impara a volerti bene e a voler bene agli altri.

Solo allora farai veramente esperienza del divino.

### **Padre Franco Mosconi**

#### RIMANERE IN CRISTO PER PORTARE FRUTTO

Iniziamo la nostra riflessione domenicale con questa domanda: chi appartiene a Cristo?

La linea di demarcazione tra chi appartiene e chi non appartiene a Cristo non passa nel campo del sacro, ma in quello dell'amore, dell'amore dell'uomo.

Gli Atti degli Apostoli dicono: Chiunque pratici la giustizia a qualunque popolo e religione appartenga, è accetto a Dio.

Allora passiamo subito al testo degli Atti dove ci è posta la figura di Paolo, veramente incredibile, splendida.

Appena convertito - il testo parla di Saulo - decide di andare a Gerusalemme: voleva incontrare Pietro, conoscere quella comunità che prima aveva ferocemente perseguitato e tutti erano al corrente del suo radicale cambiamento di vita.

Tuttavia c'era ancora molta diffidenza, molta paura.

Intervenne Barnaba, questo discepolo eminente, molto stimato da tutti.

Conosceva molto bene Paolo, era al corrente della sua preparazione biblica, aveva intuito che avrebbe potuto diventare un grande Apostolo. Barnaba lo prese con sé e lo presentò agli Apostoli.

Dopo questo primo impatto con i nuovi fratelli di fede in Gerusalemme, per Paolo si aprì subito un altro conflitto con gli esponenti più fanatici della istituzione religiosa giudaica che cercavano addirittura di ucciderlo; lo vedevano come un eretico, un traditore. Era solo l'inizio di una lunga serie di persecuzioni che Paolo avrebbe sopportato per Cristo e il messaggio contenuto in questo episodio va ben oltre l'informazione biografica di Paolo.

Quando per la prima volta, dopo la conversione, Paolo si recò a Gerusalemme, aveva già svolto un ministero apostolico a Damasco. Non aveva annunciato Cristo ai pagani di propria iniziativa. La missione gli era stata affidata lungo la via di Damasco da Gesù stesso. Eppure, malgrado avesse ricevuto una rivelazione davvero speciale, non si sentì autorizzato ad agire indipendentemente dai fratelli di fede. Volle subito instaurare un rapporto stretto con la comunità madre di Gerusalemme, che era presieduta da Pietro.

Avrebbe avuto mille ragioni per seguire la propria strada, aveva già intuito le scelte pastorali giuste, si era reso conto che la comunità cristiana rischiava di chiudersi in un ghetto, avrebbe dovuto sciogliere quegli ormeggi che la tenevano legata al giudaismo e lanciarsi verso il mondo.

Ma erano una minoranza coloro che, nella Chiesa, la pensavano come lui. Anche Pietro era esitante.

Che fare? Andarsene per proprio conto?

Attraverso il comportamento di Paolo, l'autore degli Atti vuole lanciare, anche oggi, un messaggio a coloro che si dedicano con passione alla causa del Vangelo, che si sentono poco capiti anche dalla loro comunità, che devono affrontare incomprensioni, divergenze, tentati anche di abbandonare tutto, di isolarsi. Paolo ha cercato fin dall'inizio l'unità con i fratelli. E anche in seguito nessun contrasto riuscì mai ad allontanarlo dalla comunione ecclesiale.

È un testo attualissimo. Anche molti credenti di oggi soffrono, magari per vari motivi. Leggendo i documenti di Francesco, talvolta si lasciano prendere da dubbi, sia dal punto di vista dottrinale, sia da quello disciplinare. Ma il Signore Risorto è più grande delle nostre sacre istituzioni, molto più grande. Tant'è vero che, se volete, nella seconda lettura Giovanni dà una sua risposta.

Risponde a questi interrogativi, esponendo il criterio che permette di stabilire chi appartiene realmente a Cristo. Ciò che discrimina non è il fatto di avere il proprio nome scritto nel registro parrocchiale, ma di accogliere lo Spirito che è libero come il vento, non si lascia monopolizzare da alcuna istituzione, nemmeno da quella ecclesiale, agisce in chiunque lo accolga.

Non a caso Papa Francesco, in questi ultimi anni, era stato sulla tomba di alcuni testimoni: D. Primo Mazzolari, D. Lorenzo Milani; Don Tonino Bello - persone che avevano veramente vissuto secondo lo spirito del Vangelo, anche se non capiti a volte maltrattati dalla chiesa Istituzione.

Quindi c'è un segno inequivocabile della presenza dello Spirito: è l'amore e la comunione ecclesiale.

E di fatti Giovanni dice: Figlioli, non amiamo né a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

Il segno della presenza dello Spirito di Cristo non è la professione di fede proclamata a parole, ma le opere concrete in favore dell'uomo.

Anche coloro che non hanno conosciuto Cristo, se amano, possono essere certi di avere in sé la vita divina. Perché l'amore è da Dio, da qualunque parte si manifesti, chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Mi pare che la risposta di Giovanni sia consolante. Se ci impegniamo nell'amore concreto ai fratelli e alle sorelle, non dobbiamo più aver paura delle nostre miserie, delle nostre fragilità, nemmeno del giudizio che a volte pronuncia il nostro cuore: Di qualunque cosa esso ci rimproveri potremo rassicurarci, perché Dio è più grande del nostro cuore. Innamoriamoci di Cristo, saldiamoci a Lui.

E poi tocchiamo, sia pur brevemente, anche il Vangelo.

La terra promessa era ricordata come il luogo dove scorre latte e miele, ma anche dove si coltivano vigne e ulivi. Ogni famiglia ebraica coltivava, accanto alla casa, la vite. Anche Gesù è cresciuto nel mondo agricolo della Palestina e si è servito di queste immagini nelle sue parabole.

Io sono la vera vite: è l'affermazione solenne con cui Gesù esordisce nel Vangelo di oggi.

La vigna, Israele, era stata piantata in un terreno fertile, su una collina, ma deluse il suo Dio. Cominciò a produrre uva acida. Il Signore se ne dolse: Io ti avevo piantata come vigna eccellente, come mai ti sei trasformata in vigna bastarda? Non la ripudiò, nonostante l'infedeltà. Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili.

Dal ceppo antico e sterile di questa vite, fece germogliare il giorno di Pasqua, un virgulto nuovo, Cristo, la vera vite.

Gesù è vite e i discepoli che ne costituiscono il tralcio, sono parte di Lui ed è da loro che il Signore si attende frutti deliziosi: la giustizia, la rettitudine, l'amore, per questo si comporta da giardiniere, da vignaiolo, li pota, e li taglia.

L'interpretazione più immediata di queste pagine può indurre alla tristezza, paiono infatti una severa minaccia nei confronti dei tralci morti, improduttivi, che potrebbero indicare i cristiani divenuti tiepidi, incoerenti.

Chi non rimane in me, viene gettato via come il tralcio e si secca. Poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco a bruciare.

È una interpretazione un po' fuorviante, in contraddizione con la predilezione di Dio per i più deboli. Potare e tagliare non sono immagini di ritorsioni, ma fanno parte della premura di Dio. Il fatto di essere inseriti in Cristo, non mette nella condizione di produrre automaticamente i frutti. I rami secchi non rappresentano gli individui che si comportano in modo poco edificante, ma le miserie, le infedeltà al Vangelo, le debolezze che sono presenti anche nei migliori discepoli.

Nessuno è immune, tutti hanno un costante bisogno di purificazione, tutti. La separazione manichea tra buoni e cattivi è una forma di arroganza spirituale, di ipocrisia: è facile vedere rami secchi solo negli altri, o pensare che solo gli altri abbiano urgente bisogno di potatura.

Il confronto con la persona di Gesù, con la sua Parola, costituisce una continua e necessaria potatura. Di questo dobbiamo renderci conto: il legame quotidiano con le Scritture è la nostra potatura, perché la Parola di Dio è tagliente più di una spada a doppio taglio, penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito (Eb 4, 12).

Pur comportando un aspetto doloroso, essendo svolto dal Padre, questa opera purificatrice è sempre motivo di gioia. Diceva Giobbe: le mani di Dio feriscono solo per risanare (Gb 5, 17). È per la vostra correzione – dice la lettera agli Ebrei – che voi soffrite. Dio vi tratta come figli. E qual è il figlio che non è corretto dal Padre? (Eb 12, 7).

E poi, a vantaggio di chi, vengono prodotti i frutti? A gloria del Padre. La vite non produce uva per se stessa, ma per gli altri. Il tralcio trova la propria realizzazione quando si sente vivo, quando vede spuntare germogli, fiori, foglie, grappoli

In sintesi diciamo così: tutto il Vangelo di oggi è stretto tra due frasi:

- portare frutto e
- rimanete in me.

Per 6 volte Giovanni ripete questa brevissima frase: in me. Frutto in me. Rimanere in Cristo. Rimanere in. Dimorare in.

Pensate a quando Paolo diceva: conosco un uomo in Cristo (2 Cor 12,2). Non accanto, non vicino, ma dentro, innestato, come il tralcio alla vite.

La mistica cristiana, mi pare, è proprio questa immagine del tralcio e della vite. Cosa voglio dire? non c'è etica possibile, morale possibile, senza una mistica vera. Per "mistica vera" intendo la comunione profonda, esistenziale con Dio. La mia saldatura con Lui.

La nostra tentazione è ridurre il Cristianesimo a buone opere e a volontariato. Opere buone, non da disprezzare, ma il Cristianesimo è prima di tutto "vita", più vita, dilatazione di vita, partecipazione della stessa corrente vitale di Dio. Per questo anche questa domenica siamo qui per reinnestarci, direi, per sentir salire nelle nostre vene la linfa della vite che è Cristo.

Quindi la mistica è cercare la comunione con Dio e la morale, se volete, o l'etica, è portare frutto. Questi sono i passi del cristiano, un cammino di interiorizzazione per pensare di Dio, per sentire di Dio, dell'essere di Dio, fino a poi poter dire: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me (Gal 3, 20).

Da questo ci sarà il fiorire della vita in tutte le sue forme, in tutti gli aspetti della nostra esistenza.

- Pubblicità -

Commenti alle Domeniche

Domenica Nr. Dom Vangelo

21 Aprile 2024 IV DOM. Tempo di Pasqua - ANNO B Gv 10,11-18

28 Aprile 2024 V DOM. Tempo di Pasqua - ANNO B Gv 15,1-8

5 Maggio 2024 VI DOM. Tempo di Pasqua - ANNO B Gv 15,9-17

12 Maggio 2024 Ascensione del Signore - ANNO B Mc 16,15-20

19 Maggio 2024 Domenica di Pentecoste - ANNO B Gv 15,26-27; 16,12-15

26 Maggio 2024 Domenica della Santissima Trinità - ANNO B Mt 28, 16-20

p. Ermes Ronchi – Commento al Vangelo di domenica 28 Aprile 2024

Domenica 28 Aprile 2024

Commento al brano del Vangelo di: Gv 15, 1-8

### **Padre Ermes Ronchi**

#### LA PIANTAGIONE PREFERITA

La bibbia è un libro pieno di olivi, di fichi e di viti. Pieno di uomini di cui Dio si prende cura e dai quali riceve un vino di gioia. Con le parole di oggi Gesù ci comunica Dio, cose da capogiro, attraverso lo specchio delle creature più semplici.

Ci porta a scuola in un vigneto, a lezione dalla sapienza della vite e da un Dio contadino, profumato di sole e di terra.

All'inizio della primavera mio padre mi portava nella vigna dietro casa. Sui tralci potati affiorava, in punta, una goccia di linfa che tremava e luccicava al vento di marzo. E mi diceva: guarda, è la vite che va in amore!

C'è un amore che muove il sole e le altre stelle, che ascende lungo i ceppi di tutte le viti del mondo, e l'ho visto aprire esistenze che sembravano finite, far ripartire famiglie che sembravano distrutte. E perfino le mie spine ha fatto rifiorire.

Dobbiamo salvare la linfa di Dio, il cromosoma divino in noi.

Che Dio sia descritto come creatore non ci sorprende, l'abbiamo sentito. Ma Gesù afferma oggi una cosa mai udita prima: io sono la vite, voi i tralci. Io e voi la stessa cosa! Stesso tronco, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

E mentre nei profeti antichi Dio appariva piantatore, coltivatore, vendemmiatore, ma sempre altro rispetto alle viti, oggi ascoltiamo una parola inaudita: Dio e io siamo la stessa vite; lui tronco, io tralcio; lui mare, io onda; lui fuoco, io fiamma. Il creatore si è fatto creatura. Dio è in me, non come padrone, ma come linfa vitale. E' in me, per meglio prendersi cura di me.

Rimanete in me e io in voi. Non è da conquistare l'unione con Dio, è cosa di cui prendere consapevolezza: siamo già in Dio, ci avvolge con il suo affetto, lo respiri, lo urti! E Dio è in noi, è qui, è dentro, scorre nelle vene della vita. Dio che vivi in me, nonostante tutte le distrazioni e i miei inverni, e tutte le forze che ci trascinano via. Ma via da lui non c'è niente.

Questa comunione precede ogni liturgia, è energia che sale, cromosoma divino che scorre in noi.

Ed ogni tralcio che porta frutto, egli lo pota perché porti più frutto.

Il grande e coraggioso dono della potatura! Potare non è sinonimo di amputare ma di dare vita, ogni contadino lo sa. Togliere il superfluo equivale a fare molto frutto.

Il filo d'oro che cuce il brano e illumina ogni dettaglio è "frutto". Sei volte viene ribadito ribadisce, perché sia ben chiaro: il vangelo sogna mani di vendemmia e

non mani perfette, magari pulite ma vuote, che non si sono volute mischiare con la materia incandescente e macchiante della vita.

Per il vangelo la santità non risiede nella perfezione ma nella fecondità. Dov'è mai questa perfezione nei discepoli di Gesù, pronti alla fuga e alla bugia, duri a capire...

La morale evangelica ha la colonna sonora delle canzoni della vendemmia, di una festa sull'aia; sogna fecondità e non osservanze. Più generosità, più pace, più coraggio.

E mi piace tanto il Dio di Gesù, che si affatica attorno a me perché io porti frutto, che non impugna lo scettro ma la zappa, non siede sul trono ma sul muretto della vigna. A contemplarmi, con occhi belli di speranza.